(BOZZA NON CORRETTA)

RELAZIONE DI SALVATORE LO BALBO, SEGRETARIO GENERALE DELLA FLAI CGIL DELLA SICILIA, TENUTA IL 31 MAGGIO 2007 A PALERMO, AL CONVEGNO INDETTO DA FAI-CISL, FLAI CGIL E UILA PESCA-UIL DELLA SICILIA

^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^

Gentilissimi ospiti e cari amici e compagni,

nel ringraziarvi per la presenza, permettetemi di volgere un saluto particolare a Franco Andaloro, Capo Dipartimento Pesca dell'ICRAM, a Patrizia Consiglio, Direttore Generale della Fondazione Metes e fino a qualche giorno fa Segretario Nazionale della Flai Cgil, a Franco Orsomando, Coordinatore Nazionale Pesca della Fai-Cisl, al "padron di casa" Ferdinando Lavaggi, Contrammiraglio e Direttore Marittimo della Sicilia Occidentale nonché Comandante del Porto di Palermo, a Stefamo Mantegazza, Segretario Generale della Uila-Uil che con la sua presenza testimonia l'attenzione che le segreterie nazionali hanno per la nostra regione.

Negli ultimi mesi, abbiamo avuto la partecipazione di Franco Chiriaco, Segretario Generale della Flai Cgil, all'attivo regionale unitario tenutosi il 22 marzo 2007 sui temi della riforma della previdenza, degli ammortizzatori sociali, della contribuzione e del mercato del lavoro, e avremo la presenza di Albino Gorini, Segretario Generale della Fai-Cisl, al convegno unitario del 15 giugno 2007 sulle tematiche della filiera vitivinicola.

Forse, ma penso di potere togliere qualche margine di dubbio, questa è la prima volta che il sindacato unitario confederale regionale organizza una iniziativa sui temi del settore ittico e sulle condizioni di vita e di lavoro di migliaia di lavoratori dipendenti della filiera del pesce. E della filiera fanno parte tutti i lavoratori e gli impiegati dipendenti da aziende singole e da società che praticano la pesca e l'allevamento, la manipolazione, la conservazione, la trasformazione del prodotto ittico.

Sull'ambiente marino le riflessioni, gli studi, le analisi, le proposte sono già tante e alla vasta bibliografia esistente, i ricercatori sono chiamati ad approfondire sempre più le questioni derivanti dall'impatto che le attività umane hanno sull'ambiente marino, come, per esempio, le tematiche riguardati il surriscaldamento del mare o l'inquinamento.

Invece, sulla materia prima, cioè il pesce, sulle tecniche di prelievo dal mare, sul suo utilizzo allo stato fresco, sulle fasi di commercializzazione e/o di trasformazione industriale, ritengo che si tratti di focalizzare sempre meglio la realtà e di adeguarla ad una verità assoluta, ormai acquisita da tutti: il pescato selvatico diminuisce e i consumi aumentano.

Per Fai, Flai e Uila è centrale il ruolo che il lavoro dipendente svolge nel settore, a partire dall'affermazione che nella pesca esiste una divisione di ruoli e di responsabilità dei soggetti della produzione come negli altri settori dell'economia. Oggi è profondamente errato e antistorico parlare genericamente di "PESCATORI" come se essi fossero una categoria sociale appartenente al mondo delle professioni o a quello del lavoro autonomo.

Questa generica definizione, anche se contiene in se aspetti romantici e/o storici veri, a partire dagli anni '60 del secolo passato, ha avuto una evoluzione economica non indifferente. Infatti prima di questo periodo, anche se alcuni studiosi datano il cambiamento con il finire della seconda mondiale, la pesca italiana e siciliana era caratterizzata da un'attività meramente di sussistenza con forti caratteristiche stagionali, con l'utilizzo di tutto il pescato e per mercati prevalentemente locali e limitati.

La necessità di utilizzare tutto il pescato condizionava la gastronomia domestica o collettiva, e i sapori stagionali del mare incontravano i sapori stagionali della terra. Le ricette diventavano cultura e sincronismo di vita con la natura.

Il boom economico del dopoguerra, e il conseguente allargamento e la mutazione dei consumi e dei modelli alimentari, ha determinato uno sviluppo di "tipo industriale", con la differenza dagli altri settori dell'economia, che la risorsa principale, cioè il pesce, aveva ed ha tempi di ricambio diversi dalle esigenze del mercato. L'ideale sarebbe stato, ed in parte la itticoltura tenta di dare una risposta a ciò, di produrre la materia prima secondo la domanda e i tempi che il mercato richiede, indipendentemente dai cicli naturali.

Esigenze del mercato, modifica dei modelli alimentari, maggiori capacità economiche dei consumatori sempre più "affamati" di pesce, hanno determinato un depauperamento della risorsa principale e uno sovra sfruttamento delle risorse ambientali ed ittiche.

Questo mutamento del settore cambia anche il concetto di PESCATORE.

La proprietà dei mezzi di produzione, barche sempre più grandi e potenti, comincia ad essere nelle mani non solo dei tradizionali addetti ma anche di altri soggetti (in forme individuali o societarie) che semplicemente investono capitali e che da essi vogliono trarre il massimo utile. Potremmo dire, come del resto è successo nel resto dell'economia, che, anche se con qualche secolo di ritardo, nascono i "padroni e gli operai" o, lodico in modo più moderno, gli armatori e i loro dipendenti.

Nella logica evoluzione dell'economia ciò rappresenta una coda della "rivoluzione industriale". C'è chi mette i mezzi di produzione e chi mette la forza lavoro, le braccia e tutta la fisicità che un lavoro pesante richiede; ma a differenza degli altri settori permane l'ambigua definizione di "PESCATORE", dove sotto questo ormai passato concetto si ritrovano tutti, padroni ed operai.

La nostra regione è stata alla testa di questo cambiamento.

Del resto non può essere altrimenti visto che siamo una delle regioni che maggiormente ha partecipato e partecipa al soddisfacimento delle richieste del mercato nazionale. Infatti la Sicilia contribuisce per il 20% del tonnellaggio consumato e per il 27% del fatturato alla formazione della ricchezza nazionale del settore.

In particolare il segmento della pesca si è caratterizzato nel 2004 per una quantità di catture con i vari sistemi per un totale di 60.202 tonnellate, pari al 21,88% di quelle nazionali. Il naviglio siciliano è il più consistente della nazionale, incidendo in termini di unità di pesca per il 23,6%, di giorni di pesca per il 24,7%, di stazza per il 32,8% e di potenza motore per 24,2%.

Almeno questi sono i dati ufficiali. Sono certo che alcuni di questi dati, quali la quantità di catture e le giornate di lavoro, sono viziati dalla illegalità presente sia sul fronte della fatturazione sia sul fronte della ufficializzazione dei rapporti e della durata del lavoro.

A Mazara del Vallo e anche in qualche altra marineria, i lavoratori organizzati do Cgil, Cisl e Uil, con il contratto di marineria del 1967 avevano determinato con le lotte la stipula del primo contratto di marineria, affrontavando i temi della professionalità, delle condizioni di lavoro, degli orari, della sicurezza.

Man mano che i decenni passano, arriviamo ai giorni nostri, dove si fanno sempre più pressanti i temi della previdenza, degli ammortizzatori sociali, della contribuzione, del mercato del lavoro, della sicurezza sul lavoro e del lavoro, dei ritmi e tempi del lavoro sempre più lunghi fino ad arrivare alla pesca oceanica o alla pesca di durata quasi mensile.

Si fanno anche pressanti i temi di una qualità di vita e di lavoro diversa e più confacente ai nostri tempi. Essere “condannati” a stare sul posto di lavoro per periodi prolungati non è più un dogma, una verità assoluta. Il lavoro nella pesca può e deve e può essere più umano e più rispettoso della dignità dell’uomo e della famiglia.

Arretratezza su arretratezza, determina il persistere dell’anacronistico uso del "SALARIO ALLA PARTE", retaggio di antiche usanze che si scontrano in maniera sempre più stridente con regole di mercato e di vita dell’attuale modello sociale. Questa antica ma arretrata forma di pagamento, oggi diventa una ghigliottina per migliaia di lavoratori e per le loro famiglie che vedono falcidiati i redditi. E' molto diffuso ormai portare a casa mensilmente poche centinaia di euro dopo settimane e settimane passate in mare aperto.

Oltre alla pesca oceanica e mensile, continuano ad esistere sia la pesca di durata settimanale sia di durata giornaliera.
Ovviamente le prime tre tipologie di pesca hanno alla base capitali, strutture e tecnologie completamente diverse tra di loro. Solo la pesca giornaliera rimane in un qualche modo ancorata alla tradizione, alla stagionalità, ad un rapporto più rispettoso del mare e del pesce. Le altre tipologie diventano, invece, strumenti di arricchimento per pochi e di permanente povertà per tanti.

Penso che sia utile, nel 2007, prendere atto come sindacato del lavoro dipendete di un ritardo culturale e di elaborazione che anche noi abbiamo avuto e, nel contempo, dobbiamo avere la consapevolezza che solo noi possiamo porci alla testa di un movimento di emancipazione di una categoria di lavoratori dipendenti dove il primo obiettivo è rappresentato dal superamento dell'idea che il salario riscosso dal lavoratore è così variabile che è definito "ALLA PARTE".

Oggi esistono tutte le condizioni per dare a questa categoria una identità sociale, politica e sindacale pari alle altre categorie di lavoratori dipendenti. Un forte contributo ci viene dato dal Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro che prevede, tra le altre cose, la mensilizzazione del salario.

Fai, Flai e Uila della Sicilia, in sinergia con le strutture nazionali, hanno già capito questa esigenza e assieme alle strutture sindacali di Trapani e di Mazara del Vallo e, cosa più importante assieme ai lavoratori, è stata elaborata prima e presentata dopo a Federpesca, l'organizzazione di categoria degli armatori aderente a Confindustria, la piattaforma per il rinnovo del contratto integrativo di marineria

Piattaforma che affronta prima di tutto la questione che al lavoratore dipendente della pesca vanno garantiti l'applicazione di tutti gli articoli della Costituzione Italiana che prevedono la tutela del lavoratore dipendente nella sua dignità, nel salario, nel diritto ad organizzarsi sindacalmente nei luoghi di lavoro, nella tutela della salute e, pertanto, sia il riconoscimento dei diritti medi dei lavorato dipendenti italiani, sia il superamento del "SALARIO ALLA PARTE" e l'applicazione della norma contrattuale che prevede la mensilizzazione della retribuzione con il conseguente aggancio al premio per obiettivi.

Allo stato attuale, con alti e bassi, il tavolo sta approfondendo in sede tecnica le varie ipotesi, ma la sensazione che si ha è che la trattativa si stia arenando non di fronte alle proposte sindacali ma di fronte ad una volontà di Federpesca nazionale e locale di non volere modernizzare il lavoro e il settore. Se sarà necessario questa trattativa coinvolgerà tutti i livelli del sindacato e tutta la categoria.

I lavoratori di Mazara del Vallo e i livelli sindacali coinvolti hanno il pieno appoggio delle strutture sindacali regionali e nazionali per questa vertenza, che determinerà, in Sicilia e in Italia, il futuro del settore.

A condizioni sindacali decenti e che riconoscano la dignità dei lavoratori, devono esistere condizioni previdenziali ed assistenziali altrettanto dignitose.

Normalmente un lavoratore della pesca:

- non supera la pensione minima, e con il sistema previdenziale contributivo, previsto dalla attuale legislazione, gli verrà meno anche questa garanzia;
- non ha forme di ammortizzatori sociali che lo tutelano dalla perdita del reddito o del lavoro per motivi legati alle condizioni meteologiche e alla dismissione del mezzo di produzione;
- non fruisce di adeguate forme di tutela contro gli infortuni e le malattie professionali, a partire dall'inclusione della attività di pesca tra quelle usuranti;
- la sua famiglia subisce le conseguenze drammatiche di tale condizione che, non raramente, la portano alla fame.

- non ha tutele quando in alto mare si trova ad affrontare rischi legati al sequestro della imbarcazione da parte di altri Stati, o succedono gravi disastri e viene inserito nella categoria di "DISPERSO".

Proprio da questa platea vogliamo sottolineare la inconcludente ricerca dei corpi di Ridhà e di Zegnane, due lavoratori dipendenti della pesca, che sono affondati il 6 dicembre 2006 a largo delle coste tunisine con il motopesca Francesco Gancitano e quelli di Francesco e Leonardo Grimaudo affondati circa un mese fa con il motopesca Papa Karol Woitila di cui non si sa piu' nulla.

Per questi motivi riteniamo che l'attuale fase di trattative per la riforma del sistema previdenziale e degli ammortizzatori sociali debba interessare tutto il comparto dell'alimentazione, compreso pertanto il settore ittico e della pesca. E questo interesse si deve concretizzare sciogliendo i nodi critici che ho posto e che saranno la cartina di tornasole relativamente ad un settore fatto da lavoratori dipendenti e non genericamente da pescatori.

La presenza a questa iniziativa delle federazioni nazionali ci aiuterà certamente a capire quali passi in avanti si stanno facendo per dotare questi lavoratori di moderni strumenti di tutela.

Ai temi delle tutele e delle garanzie per i lavoratori dipendenti, ci preme sottolineare altre due questioni.

La prima è relativa alle conseguenze che le politiche comunitarie, nazionali, regionali e locali hanno per il settore.

La proposta di Programma Regionale della Pesca e dell'Acquicoltura, relativa al periodo 2007-2009, (ovviamente il 2007 è un eufemismo) predisposta dall'Assessorato Regionale Cooperazione, Commercio, Artigianato e Pesca, ci consegna uno spaccato del settore a dir poco preoccupante.

Fino ad oggi ingenti risorse pubbliche sono state investite nel settore. Esse dovevano essere finalizzate all'ammodernamento e alla messa in sicurezza dell'armamento, ad una specializzazione del comparto, ad una razionalizzazione tendente a rendere compatibile con l'ambiente lo sforzo di prelievo del pescato, a rendere il lavoro più umano e sicuro.

Ma i risultati non si sono visti. Anzi per molti versi i finanziamenti pubblici sono serviti per accelerare lo sfruttamento, i rischi per l'ambiente e per i lavoratori e ad incrementare ricchezze individuali.

Per questi motivi riteniamo che il prossimo PRP debba avere elementi di discontinuità con il passato al fine di dare al settore un altissimo contenuto di tecnologia e di selettività degli interventi, a partire dalla ormai acquisita necessità di ridurre lo sforzo di pesca.

Su questa misura riteniamo che il fermo definitivo dei pescherecci è quello che maggiormente colpisce l'occupazione e oltre a ridurre il numero delle catture, riduce pesantemente anche il numero di lavoratori occupati, soprattutto per la pesca oceanica, dove maggiore è il numero dei lavoratori dipendenti che

rimarrebbero senza lavoro e per i quali diventa improponibile la diversificazione dell'attività imprenditoriale, che rimane invece una buona alternativa per gli operatori della piccola pesca.

Fai, Flai e Uila considerano necessario, all'interno del programma regionale, e attraverso appositi piani di gestione, diversificare gli interventi previsti per i due segmenti del comparto ittico, scegliendo stretegie più precise, in funzione del livello di dipendenza dalla pesca delle zone costiere considerate, della redditività della flotta interessata, dell'età e della dimensione dei pescherecci, del numero di lavoratori occupati.

Quanto detto si inquadra inoltre nella convinzione che non si può superare il problema delle risorse ittiche semplicemente riducendo il numero di pescherecci nelle acque comunitarie, pensiamo, piuttosto, che la sua soluzione richieda l'uso di una combinazione di misure, in sinergia con gli altri Stati del Mediterraneo interessati, ciascuna delle quali studiata per affrontare una questione specifica.

Ottima misura di gestione sarebbe quella di diminuire lo sforzo di pesca attraverso soprattutto la riduzione del tempo impiegato in mare. Il fermo biologico ed il fermo tecnico sarebbero, anzi sono , a nostro parere, molto importanti, tanto da considerarli la strada maestra della sostenibilità ambientale, mentre quella sociale deve essere garantita dalla legislazione nazionale sulla previdenza e sugli ammortizzatori sociali.

Avremo modo, nei prossimi giorni, di inviare all'Assessore competente le nostre proposte sul Programma Regionale della Pesca e dell'Acquicoltura e penso che siano maturi i tempi anche per porre al Governo regionale la necessità di unificare le competenze della Pesca con quelle dell'Agricoltura, come del resto succede sia a livello nazionale sia comunitario.

Chiediamo, con forza e determinazione, all'Assessore alla Pesca di non continuare ad essere solamente l'interlocutore di una parte dei soggetti che fanno parte del partenariato sociale. Useremo tutti gli strumenti che la Comunità Europea ci mette a disposizione per interrompere un modo di intendere la partecipazione come un "fatto privato" tra i politici e le associazioni delle imprese. Non discutere con Fai, Flai e Uila è una scelta politica che danneggia il settore e alza ombre sulla gestione del settore e delle politiche di spesa. E' bene ricordare all'Assessore che il Documento di Regolarità Contributiva (DURC) si applica anche per la filiera ittica ed oggi non ci risulta che l'Assessorato sia coerente con la legislazione nazionale e comunitaria.

La seconda questione riguarda la necessità di elevare l'asticella della legalità compatibile con il nostro essere uno dei paesi principali della Comunità Europea.

La legalità interessa, in modo particolare non lo stare in mare, ma lo stare in terra. Sono sempre di più le inchieste della magistratura che evidenziano come in Sicilia la mafia sia interessata alla gestione dei mercati ittici e della fase di trasformazione e di commercializzazione del prodotto.

Ciò non vuol dire, ovviamente, che tutto il settore e' nelle mani di Cosa Nostra. Ma è opportuno non mettere la testa dentro la sabbia.

Del resto ci sarà un motivo per cui in Sicilia i 14 mercati ittici o di fatto non esistono, o sono fatiscenti, o arrancano e in quasi tutti si pratica un sistema di contrattazione con asta a voce o con trattativa diretta, determinando spesso casi di evasione fiscale e di controlli sanitari non sempre certi.

La necessità di avere luoghi trasparenti e igienicamente sicuri è vitale per il futuro del settore. Anzi, la nostra regione potrebbe diventare un luogo strategico anche per i commerci nazionali ed internazionali. La Liguria e' la patria dei fiori, l'Emilia e la Romagna per l'ortofrutta, la Sicilia per i prodotti ittici.

Non mi sembra un'utopia ipotizzare che la nostra regione diventi luogo primario dei commerci e della logistica del settore ittico. E' chiaro che questo obiettivo passa dalla presenza di una classe dirigente che abbia il coraggio di investire a medio e lungo periodo, che sia in grado di avere l'idea dello sviluppo che crea ricchezza collettiva, che abbia la volontà di operare scelte per il settore e non per i singoli.

Forse si sta eccedendo nel curare troppo l'immagine di un settore che è in crisi e poco i contenuti e i processi di modernizzazione e di innovazione tecnologica, di filiera e di sistema. Meno immagine e più sostanza possono dare a strumenti importanti come il Distretto ittico di Mazara una reale consistenza e utilità per ilo settore. Altrimenti, e non è la prima volta che succede, che gli strumenti che funzionano in Italia o in Europa, in Sicilia diventano inutili o, peggio, solamente luogo del sottogoverno politico-affaristico.

Gentili ospiti e carissimi amici e compagni, questa di oggi vuole la prima di una lunga serie di iniziative che interessano non solo il settore della pesca anche l'itticoltura, la manipolazione e la conservazione del prodotto.

Il settore della itticoltura vede la nostra regione tra le prime in Italia e in Europa. Infatti nella nostra regione si sviluppa il 20% dell'allevamento nazionale, con un coinvolgimento di circa 2.500 dipendenti, con circa 600 donne. Le 11 imprese e i 13 impianti esistenti corrispondono a 7% delle imprese operanti in Italia sulle acque salmastre.

In questo segmento della filiera sono prevalentemente presenti grandi gruppi finanziari e l'attività si svolge a livelli tecnologici alti e con elevate esigenze di tutelare l'ambiente, i lavoratori e i consumatori, e la nostra regione si presta moltissimo ad attività "a mare aperto". Una programmazione degli allocazioni è indispensabile al fine di rendere compatibile questa attività economica con il turismo e il rispetto di aree di particolare pregio ambientale.

Questo settore riesce a soddisfare parzialmente le domande del mercato e pertanto opera in un segmento non saturo. E' chiaro che il settore deve dare ampie garanzie hai consumatori e può svolgere il ruolo di calmierare i prezzi. I processi produttivi a carattere industriale possono valorizzare le stagionalità insita alla pesca a condizione che i consumatori sappiamo con certezza distinguere il prodotto selvatico e quello di allevamento.

Il resto della filiera, rappresentato da aziende di trasformazione, di commercio all'ingrosso e al dettaglio vede in Sicilia la presenza, al 2001, di 1243 aziende per un totale di 3534 addetti. In particolare le aziende di trasformazione sono 105 e hanno 1424 aziende.

Storicamente salagione e conservazione sott'olio riguardano il tonno e il pesce azzurro e nel segmento esistono grandi imprese con centinaia di dipendenti, prevalentemente donne, e di piccole e medie imprese.

Come per il resto della filiera, diventa sempre più urgente intervenire nell'ammodernamento delle strutture e delle tecniche di lavorazione al fine di rendere sempre più sicuro il prodotto per i consumatori e per elevare i margini di sicurezza per i lavoratori. Infatti ancora sono troppo elevati i rischi per i lavoratori e le lavoratrici di subire nel tempo le conseguenze di malattie professionali, sempre più difficile far riconoscere, dovute alla arretratezza delle condizioni di lavoro.

Inoltre per questi lavoratori si pone il problema di integrare i salari nazionali con una contrattazione aziendale che ripartisca anche a loro fette di valore aggiunto che in questo settore è determinato sia dalla alta produttività sia dai considerevoli margini di utili esistenti.

Nel ringraziarvi per l'attenzione, riteniamo che la filiera ittica ha un futuro se imbocca con decisione la strada della legalità, della trasparenza, delle applicazioni tecnologiche ed informatiche, della sicurezza alimentare, della dignità del e sul lavoro, della sicurezza sul lavoro. Su queste questioni Fai, Flai e Uila della Sicilia continueranno ad impegnarsi per dare ai 12.000 lavoratori dipendenti un futuro di stabilità e di più adeguate e moderne condizioni di lavoro e di vita.